

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE
DELL'APPROVVIGIONAMENTO IDRICO CON
RIFERIMENTO AGLI USI AGRICOLI DELLE ACQUE

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 2001

**Presidenza del presidente RONCONI
indi del vice presidente PICCIONI**

I N D I C E

Audizione del Sottosegretario di Stato alle politiche agricole e forestali

PRESIDENTE:	
* - PICCIONI (FI)	Pag. 13, 22
* - RONCONI (CCD-CDU:BF)	3
AGONI (LNP)	14
* BONGIORNO (AN)	16, 17
COLETTI (Mar-DL-U)	18
* MURINEDDU (DS-U)	15
PIATTI (DS-U)	19
RUVOLO (Aut)	15, 18
SCARPA BONAZZA BUORA, sottosegre- tario di Stato per le politiche agricole e forestali	3, 17
VICINI (DS-U)	20

N.B. L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Interviene il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, Scarpa Bonazza Buora.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

Presidenza del presidente RONCONI

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulla situazione dell'approvvigionamento idrico con riferimento agli usi agricoli delle acque.

È oggi in programma l'audizione del sottosegretario Scarpa Bonazza Buora, con la quale iniziamo un'indagine conoscitiva che ci interessa particolarmente, poiché riguarda un problema di grande attualità che affligge il comparto primario.

Il nostro lavoro proseguirà anche nei prossimi mesi, ma è mia intenzione – sono certo però di interpretare anche le vostre attese – concluderlo in tempi adeguati. A mio avviso, infatti, non c'è niente di peggio di indagini che si protraggono nel tempo, senza condurre ad una conclusione. Dobbiamo quindi avere l'ambizione di svolgere un'indagine approfondita e di terminarla in tempi credibili, per presentare al Parlamento un documento conclusivo in cui saranno indicati i risultati e le proposte che scaturiranno dal nostro lavoro.

Ringrazio per la sua presenza e per la sua disponibilità il Sottosegretario, al quale do immediatamente la parola.

SCARPA BONAZZA BUORA, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Nel quadro delle riforme che negli anni passati l'Italia ha iniziato ad affrontare, è particolarmente significativa la svolta che con la legge n. 36 del 5 gennaio 1994 (nota come legge Galli) si è voluta imprimere al settore dei servizi idrici. La legge ha inteso ridisegnare l'attuale sistema di gestione, ponendo le basi per una riorganizzazione in senso industriale del settore attraverso l'accentramento della gestione in un unico soggetto per l'intero ciclo dell'acqua (servizio idrico integrato) e introducendo un sistema tariffario (*price cap*) fondato su un reale equilibrio tra costi e ricavi, che consentirà di realizzare gli investi-

menti necessari al riassetto del servizio verso livelli di efficienza, efficacia ed economicità.

La riforma tende, tra l'altro, a ridurre il divario esistente tra il Mezzogiorno e il resto del Paese, azione già da tempo avviata con investimenti pari a 3.200 miliardi di lire attraverso il Programma operativo «Risorse idriche», finanziato dall'Unione europea nell'ambito del Quadro comunitario di sostegno per l'Italia 1994-1999 e coordinato dal Ministero dei lavori pubblici (ora Ministero delle infrastrutture), con il coinvolgimento delle altre Amministrazioni interessate (economia, agricoltura, ambiente, regioni). Questa opera riformatrice avrebbe scarse possibilità di rapide ricadute sulla realtà se non fosse accompagnata da ampi e mirati processi di formazione e di ricerca e, parallelamente, da una incisiva azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, che va indirizzata verso l'acquisizione di una vera e propria cultura dell'acqua.

L'Italia si colloca fra i Paesi più ricchi di risorse idriche, potendo vantare una disponibilità teorica annua di 155 miliardi di metri cubi, pari ad un volume *pro capite* di 2.700 metri cubi. La natura irregolare dei deflussi e le difficoltà di utilizzo fanno scendere questa disponibilità a 110 miliardi di metri cubi (2.000 metri cubi *pro capite*), tenuto conto delle risorse potenzialmente utilizzabili, e fino a 42 miliardi di metri cubi (pari a 928 metri cubi *pro capite*), considerando la rete di infrastrutture idriche esistenti.

L'interazione tra caratteristiche climatiche, idrologiche e gli insediamenti umani determina una grande variabilità di situazioni. Mentre le regioni del Nord possono godere di risorse abbondanti e regolarmente disponibili (negli ultimi anni, tuttavia, vi è una notevole e ricorrente siccità anche in Pianura padana, specie nel mese di agosto), al Sud tale disponibilità è ridotta, sia in termini di precipitazioni (Puglia, Sicilia e Sardegna ricevono il 40-50 per cento in meno delle precipitazioni delle regioni più piovose), sia in termini di risorse disponibili. Nei bacini del Nord è utilizzabile circa il 50 per cento delle disponibilità, percentuale che drammaticamente si riduce al Sud, con punte del 15-20 per cento nelle isole e del 10 per cento in Puglia. Questi fattori hanno reso necessari imponenti investimenti per realizzare trasferimenti idrici interregionali e invasi artificiali.

Negli ultimi decenni, ma soprattutto negli ultimi 4 anni, si è registrata un'alternanza più accentuata di precipitazioni intense e di lunghi periodi di siccità. Il *trend* osservato contribuisce all'acuirsi dei problemi legati al controllo delle piene e alla difesa idrogeologica e incide significativamente sulla disponibilità di risorse, facendo registrare, soprattutto al Sud e nelle isole, una restrizione nelle erogazioni sia irrigue che idropotabili.

La Conferenza mondiale di Creta sulla desertificazione e le altre analoghe e successive manifestazioni scientifiche internazionali sui cambiamenti climatici hanno lanciato l'allarme sull'intensificazione, da un lato, del rischio della siccità e, dall'altro, della crescente frequenza degli eventi pluviometrici rovinosi nell'area continentale. In entrambi i casi, appare necessaria l'adozione di una nuova strategia di «controllo dell'acqua», sia ai

fini di una razionale gestione della risorsa, sia per quelli di difesa del suolo e quindi delle superfici agricole da tali eventi.

In questo contesto, per quanto concerne strettamente l'agricoltura, e a parte i problemi di difesa dalle acque, si ha che il progressivo aumento termico determina una maggiore evapotraspirazione della vegetazione agraria e pertanto un maggiore fabbisogno d'acqua, di fronte al quale si ha invece una minore disponibilità complessiva di acqua piovana, con conseguente aggravarsi dello squilibrio idrico naturale, *stress* delle piante, cadute di produzioni agricole. Con l'adeguata dotazione di acqua irrigua negli invasi, si potrebbe in parte ovviare a tali inconvenienti, ma va sottolineato che, specie nell'area del Mezzogiorno, da un lato è crescente la richiesta di acqua per gli usi *extra*-agricoli ed in specie quello civile e quindi cresce la competizione nell'uso delle scarse risorse con l'agricoltura, dall'altro, per svariati motivi, per lungo tempo si è fortemente contratto il sistema di finanziamento di infrastrutture irrigue, che per anni è stato invece un fondamentale intervento dello Stato a favore dell'agricoltura.

In questa situazione diminuisce sempre più la possibilità di rendere competitiva, rispetto all'agricoltura delle aree settentrionali europee, quella meridionale, per la quale solo un'adeguata disponibilità di acqua irrigua può consentire di realizzare fisiologicamente e con la necessaria elasticità produzioni qualitative, e non già provocare eccessi di produttività (come sostenuto nelle sedi comunitarie), nonché una diversificazione delle produzioni tale da evitare eccedenze e coprendo spazi diversi di mercato. Detta situazione, inoltre, è resa ancor più preoccupante dalla constatazione che allo stato attuale manca in Italia un'organica strategia complessiva di programmazione e impiego razionale delle risorse idriche, data l'attenzione prevalente riservata alle istanze settoriali che quasi sempre penalizzano la destinazione irrigua; e ciò nonostante la previsione della ricordata «legge Galli» che, all'interno del ciclo integrato delle acque, colloca l'irrigazione al secondo posto di priorità dopo quello per uso potabile. A fronte dei 42 miliardi di metri cubi di risorse idriche utilizzabili, i prelievi ammontano a circa 40 miliardi di metri cubi.

Per ciò che concerne l'uso delle risorse idriche in Italia, al Nord la domanda è maggiore (66 per cento) a causa di una prevalente attività agricola e zootecnica a carattere intensivo e di un'accentuata concentrazione industriale, mentre nel Sud si riscontra una cronica carenza di acqua per tutti gli usi.

Quanto alla destinazione d'uso delle risorse a livello nazionale, il settore agricolo assorbe il 60 per cento dell'intera domanda di acqua del Paese, seguito dal settore energetico e industriale, con il 25 per cento, e dagli usi civili, con il 15 per cento.

In un prossimo futuro c'è da attendersi, anche per effetto di una politica tariffaria che trasferirà quasi per intero il costo dell'acqua sul consumatore, che si giunga ad un uso più razionale delle risorse e quindi una conseguente riduzione dei consumi.

Nel settore agricolo, esigenze di mercato e una rinnovata concezione dell'agricoltura stanno portando ad una riduzione nell'utilizzazione delle risorse, ma con una estensione degli areali investiti. Tale evoluzione sembra incoraggiare la specializzazione dell'agricoltura nazionale che, soprattutto nel Mezzogiorno, sta puntando al ridimensionamento delle produzioni di massa a vantaggio di una più elevata qualità, ridimensionando così gradualmente colture ad elevato fabbisogno di acqua o sistemi di irrigazione intensivi.

La differenza di situazioni climatiche, idrologiche e insediative del territorio nazionale ha determinato lo sviluppo di sistemi idrici diversificati, conformemente alla grande variabilità territoriale. L'Italia possiede una rete di distribuzione estremamente frammentata (circa 13.000 acquedotti indipendenti, ciascuno dei quali distribuisce, in media, 600.000 metri cubi l'anno). Si è avviato, negli ultimi anni, un processo evolutivo che presenta elementi significativi, quali la progressiva diffusione di sistemi di automazione e controllo, l'introduzione, il potenziamento e l'ottimizzazione dei sistemi di controllo della qualità, una progressiva transizione verso schemi che integrano l'uso di fonti superficiali e sotterranee.

Oltre ai grandi schemi idrici del Sud, le infrastrutture idriche comprendono: reti acquedottistiche civili (dedicate in massima parte all'utenza domestica), reti fognarie pubbliche (nei due terzi ricevono anche le acque piovane), acquedotti e sistemi di depurazione industriali, reti di irrigazione e bonifica (dedicate principalmente ad usi agricoli).

Occorre sottolineare che nel Mezzogiorno, la disponibilità idrica individuale è quadruplicata dal 1950 ad oggi (da 80 a 280 litri per abitante), anche grazie ad una rete acquedottistica caratterizzata da grandi schemi di trasferimento, il più significativo dei quali è l'Acquedotto pugliese, il più grande d'Europa e il secondo al mondo. Nelle isole, Sicilia e Sardegna, le risorse utilizzate per uso irriguo o acquedottistico provengono quasi per intero dalle opere di invaso artificiale. Queste infatti rappresentano una strada obbligata, data l'elevata impermeabilità del terreno e la limitata disponibilità di acque sotterranee. In Sardegna, Sicilia, Calabria e Basilicata si concentra circa il 40 per cento della capacità di invaso artificiale italiana. Nel Mezzogiorno sono presenti 60 serbatoi, 1.800 schemi di derivazione, 30.000 chilometri di condotte.

Infrastrutture idriche di grandi dimensioni sono dedicate agli usi idroelettrici: i tre quarti dei 2.000 impianti idroelettrici si trovano al Nord.

Nelle regioni meridionali l'acqua di irrigazione consente di coprire le esigenze idriche fisiologiche delle colture, esigenze che negli ambienti continentali in genere sono coperte dagli eventi idrometeorici. In tal senso l'irrigazione rende possibile l'adozione di ordinamenti colturali diversamente non praticabili, con conseguenti vantaggi in termini occupazionali ed economici.

Dall'analisi dei dati statistici disponibili (ISTAT 1997-1999), risulta che più dei due terzi del valore del settore agricolo meridionale proviene da produzioni che richiedono l'utilizzo dell'acqua, confermando il ruolo fondamentale di questa risorsa. Sicilia e Puglia hanno una quota della pro-

duzione lorda vendibile irrigua sulla produzione lorda vendibile complessiva che si attesta intorno all'80 per cento, mentre le percentuali minori si registrano per il Molise e la Sardegna, per le quali le produzioni irrigate rappresentano, rispettivamente, il 30 per cento ed il 38 per cento della produzione lorda vendibile totale.

I risultati ottenuti dal settore agroalimentare nel complesso dell'Obiettivo 1 sono il frutto di dinamiche di sviluppo proprie delle produzioni tipiche di queste regioni, per le quali il peso dell'attività agricola irrigua è preponderante. Nel 1999, il peso dei comparti irrigui sulla produzione lorda vendibile complessiva raggiunge il 72 per cento. Tra i vari comparti, frutticoltura, agrumicoltura e uva da tavola (con il 39 per cento sul totale della produzione lorda vendibile) e patate e ortaggi (con il 25 per cento) risultano di gran lunga preponderanti.

La disponibilità di acqua consente agli agricoltori - non solo quelli meridionali - di fronteggiare meglio i vincoli imposti dai nuovi scenari della politica agricola comunitaria, permettendo di diversificare le produzioni, orientandole verso quelle a più alta qualità. D'altro canto, l'agricoltura irrigua si caratterizza proprio per l'intensività rispetto a quella in asciutto. Ciò determina non solo un aumento del valore della produzione, ma anche una concentrazione di risorse e di investimenti. La conseguenza più immediata è che, per queste aziende, l'approvvigionamento idrico deve essere costante, garantito, di buona qualità e a costi accessibili. Proprio per questo, l'insufficiente disponibilità di acqua può diventare un vincolo assolutamente inaccettabile. Per prevenire il manifestarsi di questo problema, molte aziende agricole si trovano costrette a ricorrere a forme autonome di approvvigionamento delle risorse idriche: di qui il fenomeno dei pozzi e delle derivazioni irregolari.

Al fine di verificare la fondatezza della posizione di chiusura verso l'irrigazione, espressa dall'Unione europea in merito alla situazione attuale in Italia e alle sue prospettive di estendimento, è stato affidato all'Istituto nazionale di economia agraria (INEA) l'incarico di svolgere un organico studio di analisi e di possibile proiezione dello stato dell'irrigazione nell'area considerata. In particolare, nel contesto operativo del Piano operativo «Risorse idriche» del Quadro comunitario di sostegno 1994-1999, è stato previsto uno «Studio sull'uso irriguo della risorsa idrica del Mezzogiorno», al fine di acquisire un quadro chiaro del comparto irriguo, sulle colture e relative produzioni, sulle superfici già irrigate o di futura irrigazione e sugli effetti dell'irrigazione sul volume e sulla redditività delle produzioni agricole. Tale studio ha dato ben presto i suoi frutti, tanto che, ad esempio, si è accertato che l'area irrigata nel Meridione d'Italia si estende per 1,6 milioni di ettari in luogo degli 800.000 ettari fino ad ora censiti.

Dalle analisi dello stesso, i cui risultati particolari e complessivi sono ormai disponibili in quanto oggetto di recente divulgazione ufficiale, è comunque possibile delineare un quadro di sviluppo in agricoltura attraverso l'ottimizzazione della risorsa idrica convenzionale e l'utilizzo di risorsa non convenzionale (acque reflue), il consolidamento dell'insediamento ru-

rale a presidio e a difesa del territorio e del suolo agricolo, l'ottimizzazione dei costi di gestione comprensoriali ed aziendali, l'assistenza tecnica, gli indirizzi e il sostegno alla trasformazione irrigua.

Uno dei primi problemi affrontati nel corso dello studio è stato la precisa determinazione delle superfici irrigate. Nella maggior parte dei consorzi di bonifica non viene praticata una tariffazione a coltura, ma più semplicemente viene effettuata una stima approssimativa delle superfici che ogni azienda intende irrigare. La semplice raccolta di questo tipo di informazioni presso i consorzi di bonifica avrebbe pertanto portato a dati imprecisi e incompleti.

D'altro canto era nota, anche all'avvio dello studio, la pratica di irrigare i campi con acqua da pozzi privati o da corsi d'acqua e, addirittura, prelevandola in modo abusivo dalle reti consortili. Poiché si tratta di fenomeni non marginali, che concorrono alla determinazione di un fabbisogno complessivo e che possono determinare importanti effetti sull'ambiente, si è ritenuto opportuno utilizzare un metodo di indagine obiettivo, che consentisse di avere una visione sinottica e omogenea del fenomeno irriguo, basato sulla costituzione di un sistema informativo geografico sulle aree attrezzate dai consorzi di bonifica e sull'individuazione delle superfici irrigate mediante telerilevamento.

I risultati di questo lavoro forniscono importanti elementi di riflessione e analisi. La superficie topografica all'interno dei consorzi di bonifica è pari, per il complesso delle regioni dell'Obiettivo 1, ad oltre 8 milioni di ettari. Si tratta di un dato che varia, percentualmente rispetto alla superficie totale, da regione a regione, poiché in alcune realtà i consorzi hanno compiti di difesa del suolo o di bonifica montana che interessano anche vaste aree non irrigue.

Le superfici attrezzate, sulla base delle informazioni fornite dai consorzi di bonifica, sono complessivamente pari a 830.000 ettari, con indici di parzializzazione pari al 50 per cento e modalità di distribuzione dell'acqua alle aziende che variano da regione a regione.

Nel corso di detta indagine, tutti i comprensori irrigui sono stati individuati e cartografati. A fronte di tale superficie, le aree effettivamente irrigate, individuate mediante telerilevamento da satellite combinato alla interpretazione di ortofotodigitali AGEA, sono invece superiori ad 1 milione di ettari (1,6 milioni di ettari se si considera l'irrigazione nel corso delle tre stagioni irrigue e se si sommano tutte le aree servite da reti di distribuzione dell'acqua).

La riflessione che deriva dall'analisi dei dati (disponibili peraltro nel dettaglio) è che accanto all'irrigazione consortile ne esiste una seconda, altrettanto importante, che utilizza risorse idriche ottenute in modo autonomo, l'irrigazione privata. È questa la risposta dell'agricoltura meridionale alla domanda sempre più pressante di acqua, sia all'interno dei comprensori attrezzati che all'esterno. Il ricorso a forme autonome di prelievo dell'acqua non consente soltanto un risparmio sui canoni irrigui; anzi, proprio la presenza di una rete consortile serve a mimetizzare l'utilizzo di pozzi aziendali, spesso non autorizzati. Piuttosto, l'irrigazione privata con-

sente di disporre di acqua quando necessario (e non sulla base, ad esempio, di turni o avvicendamenti), nelle quantità volute (senza le limitazioni che spesso sono imposte dai consorzi o, a questi, da soggetti esterni) ad un costo noto.

Il massiccio emungimento di acqua dalla falda non è, peraltro, un fenomeno neutro sul territorio. Nell'immediato, provoca un abbassamento della falda stessa e quindi un aumento della profondità dei pozzi; più a lungo termine, nelle aree prossime alla costa – che sono peraltro la maggior parte delle aree irrigue meridionali – si ha il richiamo di acqua dal mare (si tratta di un fenomeno gravissimo), con il conseguente inquinamento della falda e il prelievo di acqua dapprima salmastra e, successivamente, salata. Le conseguenze negative non si hanno solo in termini di fitotossicità su alcune colture, che devono essere abbandonate a favore di altre meno sensibili al contenuto in sali della soluzione circolante, ma anche di effetti sulla struttura del terreno, che può essere gravemente e irreparabilmente danneggiata.

Sarebbe ingiusto, peraltro, additare gli agricoltori come i soggetti che danneggiano, anche inconsapevolmente, l'ambiente, sia perché essi stessi sono i primi ad essere interessati al mantenimento della fertilità del terreno, sia perché l'irrigazione privata costituisce il sintomo più evidente della inadeguatezza delle reti organizzate e, più in generale, dei vari soggetti che si occupano della risorsa idrica a rispondere alla domanda di acqua del settore primario. Tale situazione risulta peraltro aggravata dal carattere siccitoso delle ultime annate.

Il susseguirsi di annate con ridotto afflusso meteorico, a fronte dell'incremento di volumi idrici complessivamente utilizzati, hanno determinato a carico del sistema irriguo nazionale, ma soprattutto meridionale, uno stato diffuso di sofferenza di approvvigionamento. In particolare, nel corso del 2001, lo stato di sofferenza è risultato ancora più evidente in relazione al prolungamento della stagione estiva. Di conseguenza, oltre alla crescita dello stato di secchezza dei suoli, all'abbassamento ulteriore delle falde, si è soprattutto registrato un forte depauperamento delle riserve presenti nei bacini artificiali, specialmente delle aree meridionali.

È esemplificativa, al riguardo, la situazione di gravità venutasi a creare a danno del sistema apulo-lucano, dove a metà novembre erano presenti risorse generali per soli 30-35 giorni. Ciò ha posto in serio rischio sia l'erogazione civile, sia il completamento della campagna agraria irrigua, ma anche il prezioso capitale arboreo agricolo. Gli apporti idrometeorici delle ultime settimane hanno leggermente mitigato lo stato di sofferenza anzidetta, ma non hanno portato tranquillità per il futuro, anche prossimo. Non è diversa la situazione registrata in alcune aree della Sicilia e della Sardegna. Sta di fatto che, nelle aree più a rischio, l'apporto meteorico dell'ultima stagione autunnale si è ridotto ad un quinto di quello indicato negli annali idrologici.

Di fronte a questa situazione, pertanto, occorre adottare strategie complessive e non iniziative di orizzonte territoriale o congiunturale.

Il quadro ora evidenziato mette ancora più in risalto la necessità di promuovere una sempre più razionale politica gestionale dell'acqua, confortata da un incremento delle ricerche scientifiche ed applicative per ciò che concerne le soluzioni alternative e di riuso della stessa. Questo è ancora più vero laddove la sequenza continua di annate con scarsa piovosità determina un impoverimento della risorsa idrica, con gli effetti prima ricordati, nonché un aumento delle concentrazioni delle sostanze inquinanti, in aree a forte impiego di mezzi chimici per l'agricoltura, il progressivo depauperamento della fertilità del suolo ed altri effetti.

Le linee derivate di intervento comprendono naturalmente il completamento degli schemi idrici a suo tempo individuati ma non completati (è un fatto a tutti noto), specialmente quelli di rilievo interregionale e nazionale, e la promozione di nuove iniziative laddove sia dimostrata la convenienza dell'investimento. Interessanti appaiono inoltre sia il ravvenamento artificiale delle falde freatiche, sia il recupero funzionale degli invasi collinari.

Da non trascurare, poi, è l'addestramento professionale degli agricoltori all'uso delle tecnologie irrigue più idonee per l'ottimizzazione delle risorse in rapporto alle culture praticate, quali ad esempio i sistemi di distribuzione localizzata a bassa pressione.

Altre due linee, però, si manifestano fin da ora di grande peso operativo, in quanto di pronto effetto: l'impiego delle acque non convenzionali (cioè le acque reflue) e la tecnica della stimolazione artificiale della pioggia.

Né meno importante, in materia di razionale gestione delle risorse idriche, è infine l'aspetto relativo alle regimazioni delle stesse, tanto per le problematiche legate alla difesa idrogeologica del suolo, quanto per la naturale considerazione che ogni azione di regolazione dei deflussi manifesta effetti benefici anche a livello di approvvigionamento.

Nell'ultimo decennio si è attenuata la spinta programmatica che, nel precedente decennio, aveva determinato le condizioni favorevoli per realizzare un vero e proprio movimento di espansione dell'irrigazione, in particolare nell'area meridionale. Questo, fra l'altro, aveva consentito di sfruttare buona parte delle situazioni geomorfologiche favorevoli per la realizzazione di importanti strutture di accumulo e captazione di risorse idriche che, approvvigionate per soddisfare esigenze esclusivamente irrigue, sono state poi destinate ad impieghi - promiscui, ivi compresa la regolazione dei deflussi.

Presidenza del vice presidente PICCIONI

(Segue SCARPA BONAZZA BUORA). Nella determinazione di detto andamento ha certamente influito la caduta di attività dell'ex Cassa per il Mezzogiorno, ma non vanno trascurati l'atteggiamento diffidente co-

munitario e la disattenzione degli operatori agricoli di taluni areali e degli organi locali di indirizzo verso gli ordinamenti irrigui.

L'atteggiamento problematico dell'Unione europea nei confronti dell'espansione dell'irrigazione trae origine dalla convinzione che l'apporto irriguo determina solo incrementi di produzione e quindi la conseguente formazione di eccedenze produttive. In verità, si tratta di un approccio assolutamente sbagliato, dato che l'acqua nell'area mediterranea deve essere necessariamente vista come un ordinario fattore di produzione, destinato ad assicurare le esigenze fisiologiche di base delle colture e non già quale fattore produttivo capace di provocare un incremento delle stesse o la sovrapproduzione, tenuto conto che in assenza dell'apporto idrico irriguo la maggior parte degli ordinamenti colturali mediterranei (frutta, agrumi, ortaggi, florovivaismo), ma anche continentali (come il mais), non è praticabile.

In realtà, negli anni più recenti si è registrata in Italia una nuova propensione per le produzioni irrigue, data l'esigenza sia di diversificare gli ordinamenti produttivi, sia di far fronte alla competizione di mercato, notoriamente sempre più aggressiva; propensione che merita di essere assecondata soprattutto per governare i cambiamenti in atto a livello di politica agricola nazionale e comunitaria.

In effetti, va sottolineato che nello stesso periodo tale attenzione ha trovato finalmente riconoscimenti e sostegno per mezzo di una serie di linee di intervento nazionali e comunitarie. A tale riguardo, da ultimo, spiccano per importanza il Quadro comunitario di sostegno 1994-1999 e quello *in itinere* per il 2000-2006, i quali fra i diversi interventi da realizzare nelle differenti materie di interesse dell'economia del Paese considerano anche quelli relativi alla gestione delle risorse idriche, con riferimento sia al loro impiego, sia alla loro regimazione (difesa del suolo). Al riguardo, va sottolineata la rilevanza dello sforzo finanziario da compiere che, in quanto tale, non può essere imputato ad una sola fonte di finanziamento, ma piuttosto deve far carico a molteplici fonti concorrenti di spesa su base pluriennale, ad iniziare dalla legge finanziaria *in itinere*. Va sottolineato anche il fatto non trascurabile del rinnovato interesse che per un siffatto programma hanno espresso i consorzi di bonifica e gli altri organismi di gestione delle risorse idriche e dunque la disponibilità da essi espressa di farsi carico in tempi rapidi dei relativi approfondimenti.

Non v'è dubbio che in questo senso assume un'importanza determinante la messa a punto di un quadro preliminare di intese fra Amministrazioni centrali (infrastrutture, ambiente, agricoltura) e le regioni interessate. E ciò tenuto anche conto, da un lato, delle determinazioni operative adottate dal CIPE con la delibera n. 71 del 14 maggio 1999 (concernente gli orientamenti per la programmazione degli investimenti nel periodo 2000-2006) e, dall'altro, delle possibilità introdotte dalla legge costituzionale n. 3 del 2001.

Negli anni più recenti, il Ministero delle politiche agricole e forestali ha potuto programmare e, per quanto di competenza, realizzare significativi interventi di completamento, ammodernamento e di nuova infrastrut-

turazione di opere irrigue e di gestione di risorse idriche, in stretta – strettissima, aggiungo, dal momento che negli ultimi mesi ne sono testimone e coautore – collaborazione con le regioni. In effetti, tali interventi hanno consentito alle regioni di preordinare i programmi di competenza non solo in materia di utilizzazione ulteriore delle risorse, specie a livello aziendale, ma anche di valorizzazione della produzione agricola e zootecnica, nonché del territorio rurale, a valere su fondi di diversa derivazione. Di fatto, tale metodologia di lavoro ha prima anticipato e poi completato quella formale prevista dalla legge n. 208 del 1998 con le assegnazioni *ex lege* n. 208 del 1998, attribuite dal CIPE alle «Intese istituzionali di programma». Queste ultime, schematicamente, rappresentano, da una parte, l'individuazione dei settori di intervento di sviluppo e, dall'altra, una ricognizione delle disponibilità economiche statali, regionali e comunitarie, per conseguire tali specifici scopi tramite la stipula di «Accordi di programma quadro».

Tra le acque non convenzionali vengono abitualmente considerate le acque reflue risultanti dagli usi urbani e civili e le acque salmastre, aventi cioè un tasso di salinità più elevato di quelle dolci; le prime rappresentano una risorsa quantitativamente consistente, che sarebbe utilissima in particolare in agricoltura, ma che oggi in Italia incontra ostacoli a tale uso di natura sostanzialmente «non tecnica».

In accertata carenza di risorse convenzionali, la riutilizzazione delle acque reflue presenta un rilevante interesse nel Mezzogiorno d'Italia, dove la risorsa idrica costituisce un bene di grande valore ed un elemento fondamentale per lo sviluppo economico e sociale; peraltro, anche in altre ben individuate aree centrosettentrionali del Paese questa linea può rivelarsi strategica. In tali regioni, l'uso razionale delle acque reflue potrebbe consentire sia di soddisfare direttamente i fabbisogni idrici nel settore agricolo, sia di effettuare scambi di risorse tra utilizzatori diversi (destinando acque di qualità migliore per gli usi qualitativamente più esigenti). L'irrigazione con acque reflue è praticata da molto tempo in varie parti del mondo, anche se con finalità e con modalità notevolmente diverse da caso a caso.

In relazione ai vari benefici raggiungibili, in sostanza, si sono delineati tre tipi di approccio. Il primo assegna un'importanza prevalente alla risorsa idrica costituita dalle acque reflue. Nelle aree povere di risorse idriche, infatti, la riutilizzazione dell'acqua (a fini irrigui o industriali) è diventata una necessità, in quanto le crescenti domande idriche non possono più essere soddisfatte, a costi accettabili, dalle risorse convenzionali, spesso già ampiamente sfruttate.

Il secondo tipo di approccio considera la distribuzione al terreno delle acque reflue come un ritorno al terreno stesso delle sostanze fertilizzanti in esse contenute.

Un terzo tipo di approccio, infine, mette in evidenza i benefici di tipo ambientale connessi all'irrigazione con acque reflue, che consistono nel mancato scarico nei corpi idrici di alcune sostanze organiche ivi contenute, anche se trattate. Tali sostanze, apportate al terreno agricolo con l'ir-

rigazione con acque reflue, in genere non costituiscono per esso elementi inquinanti, ma anzi svolgono – come si è detto – un'azione fertilizzante. Per tali motivi, l'irrigazione con acque reflue può in molti casi essere effettuata con effluenti che abbiano subito livelli di trattamento più bassi di quelli normalmente necessari per lo scarico nei corpi idrici superficiali o sotterranei. Ciò permette di ridurre i costi e i consumi energetici inerenti al pretrattamento.

Le potenzialità di sviluppo dell'irrigazione con acque reflue, in Italia, sono rilevanti. Infatti, riutilizzando anche solo una parte dei circa 8 miliardi di metri cubi di acqua destinata ogni anno alle utenze civili, si potrebbero coprire fabbisogni di molte aree irrigue, attrezzate ma non irrigate o irrigate in modo assolutamente inadeguato. A titolo di esempio, con riferimento ad alcune regioni meridionali afflitte da carenze di acqua non occasionali, ipotizzando di riutilizzare anche solo una parte delle acque destinate ad uso civile, si potrebbe recuperare un volume d'acqua di oltre 250 milioni di metri cubi all'anno in Puglia e altrettanti in Sicilia, 120 milioni di metri cubi all'anno in Sardegna e oltre 100 milioni in Calabria. Tali volumi idrici potrebbero essere utilizzati in aree irrigue già attrezzate con reti collettive (che fanno capo, per esempio, ai consorzi di bonifica e agli enti irrigui) e oggi servite in modo inadeguato, oppure per irrigare, anche in parte, aree ubicate in prossimità dei centri abitati e irrigate con acque convenzionali che potrebbero liberarsi soprattutto per gli usi potabili.

In conclusione, signor Presidente, il Governo è orientato a sviluppare la sua azione lungo due direttrici. La prima è quella di lavorare per una maggiore codeterminazione tra i vari Ministeri competenti e le regioni. Occorre evitare, infatti, una guerra tra Stato e regioni o tra Ministeri e mettere insieme tutte le risorse istituzionali, politiche e finanziarie a disposizione per combattere un problema così grave, che affligge segnatamente l'agricoltura meridionale, ma – ripeto – anche quella settentrionale, poiché negli ultimi anni è risultato evidente che vaste zone del Nord hanno bisogno d'acqua.

La seconda linea di intervento, sulla quale sto lavorando con grande impegno in prima persona (dal momento che il ministro Alemanno mi ha assegnato la delega per le infrastrutture a fini irrigui) procedendo d'intesa con le altre Amministrazioni, è quella di arrivare in tempi brevi alla realizzazione di protocolli che ci permettano di utilizzare le acque reflue in modo adeguato, come già avviene nei settori agricoli dei Paesi nostri concorrenti o *partner*. Al riguardo non si possono avere posizioni demagogiche: non vogliamo minimamente pensare di mettere a repentaglio la salute pubblica utilizzando acque reflue, però non vogliamo nemmeno sprecare le risorse idriche.

PRESIDENTE. Desidero rivolgere un ringraziamento sincero al Sottosegretario non solo per la relazione esaustiva che ha svolto sull'argomento al nostro esame, ma anche per l'indicazione, che ha fornito in con-

clusione del suo intervento, delle linee di intervento che il Governo intende adottare su un problema di così grande rilevanza.

AGONI (*LNP*). Come ha detto il signor Sottosegretario, il problema della siccità riguarda non solo il Meridione (ne abbiamo un esempio in Sicilia), ma anche il Nord Italia, in particolare la Pianura padana. Ad esempio, posso garantire che la provincia di Brescia, sebbene sia rifornita di acqua da vari fiumi e laghi, conosce episodi di forte siccità, soprattutto nel basso bresciano e nell'alto mantovano, nell'area lambita dal fiume Chiese che, purtroppo, non ha più acqua in superficie perché probabilmente si è inabissato.

Lei, signor Sottosegretario, ha individuato nella presenza dei numerosi pozzi che vengono scavati la causa della mancanza di pressione. In realtà, c'è in altro motivo per cui viene meno la pressione idrica: la presenza di cave di ghiaia, scavate in pianura, le quali costituiscono autentici sfoghi di pressione. Nella provincia di Brescia si stanno esaurendo le sorgive naturali, che rappresentavano il 40 per cento dell'acqua irrigua bresciana, appunto perché vengono scavate le cave.

Occorre segnalare, inoltre, che i letti dei fiumi si sono alzati per metri e metri. Al riguardo, sarebbe utile affrontare la problematica della pulizia dei letti dei fiumi; la ghiaia raccolta con questi interventi di manutenzione costituisce una fonte di ricchezza per i comuni il cui territorio è attraversato da questi fiumi e ciò permetterebbe di non aprire ulteriori cave.

Un'altra problematica, di cui lei è a conoscenza, che sta nascendo in provincia di Brescia, concerne la liberalizzazione dell'energia elettrica e la costruzione delle centrali con raffreddamento ad acqua. Ad esempio, quella che si inizierà a costruire nel mio comune, a partire dalla primavera prossima, consumerà circa 5-6 metri cubi di acqua al secondo. Si consideri che solo a 10-15 chilometri di distanza c'è un fiume ricco di acqua come l'Oglio, dal quale si potrebbe, effettuando un *bypass*, attingere l'acqua per raffreddare la centrale e poi reimmetterla nel fiume senza provocare alcun danno. Nella sola provincia di Brescia, sono state previste ben 4 o 5 centrali di questo tipo, peraltro in comuni di pianura, tra i quali Offlaga, Mairano e Calvisano. Ciò determinerà un forte impatto ambientale e causerà un impoverimento delle risorse idriche in pianura. Addirittura, a 500 metri di distanza dall'impianto previsto nel mio comune, è già stato realizzato un pozzo «pilota» per un acquedotto che dovrà fornire acqua a ben 7 comuni del basso bresciano. È evidente che tale impoverimento irriguo sarà devastante per la nostra agricoltura.

Credo che tutti questi siano aspetti di una problematica globale, che sicuramente andrà affrontata con il Ministero dell'ambiente, dove mi recherò personalmente domani, per controllare a che punto sia la procedura per concedere l'autorizzazione a costruire la centrale nel mio comune. Ritengo che anche nel corso di questa indagine dovremmo affrontare tale questione; non è possibile permettere la costruzione di queste centrali (per le quali, tra l'altro, sono necessari investimenti per miliardi di lire) proprio per l'impatto che avrebbero sulle risorse idriche della zona.

MURINEDDU (*DS-U*). Sono anch'io personalmente grato al Sottosegretario per la relazione ampia che ha svolto in ordine ad un problema che, almeno per il Sud, è assolutamente cruciale. Poiché egli ha sottolineato anche gli aspetti particolari di alcune zone del Paese, desidero soffermarmi brevemente sulle problematiche specifiche della regione Sardegna.

Se non ricordo male, in Sardegna cadono in media circa 800 millimetri di pioggia all'anno. Vi è un notevole numero di invasi, che però non sono mai stati collaudati, per cui si raccoglie una quantità di acqua che equivale soltanto alla metà della loro capacità; il resto viene reimpresso nuovamente nei fiumi e quindi restituito al mare. Al riguardo, chiedo al Sottosegretario se il Governo può assicurare il suo impegno per intervenire, in collaborazione con la regione Sardegna, e realizzare i necessari collaudi. Infatti, se gli invasi potessero essere utilizzati al massimo, il problema dell'approvvigionamento idrico, nonostante la rarità delle precipitazioni, potrebbe essere risolto. Naturalmente, bisognerebbe occuparsi anche della rete di distribuzione, poiché è un aspetto che ritengo abbia grande importanza.

Vorrei sottolineare, inoltre, la problematica relativa ai costi. In Sardegna l'acqua per usi domestici costa, mediamente, 1.800 lire al metro cubo e nella stagione estiva raggiunge e supera anche le 2.000 lire. Non c'è regione italiana nella quale l'acqua costi tanto.

Non so se tale materia rientri tra quelle di competenza diretta dello Stato o tra quelle di competenza esclusiva delle regioni, però occorre evidenziare che, con riferimento al sistema irriguo, generalmente l'acqua non viene pagata in base all'uso che se ne fa, bensì secondo l'estensione dei terreni che si possiedono. Così, ad esempio, un utente che possedesse 2 o 3 ettari di terreno potrebbe consumare mille ettolitri di acqua e pagare in base all'estensione limitata della sua proprietà; un altro utente, proprietario magari di 20 ettari di terreno, in proporzione potrebbe pagare di meno. Non so se il Governo centrale possa risolvere questi problemi e intervenire nei confronti delle regioni.

Vorrei sapere altresì se vi sono provvidenze dei Fondi europei che consentano di omogeneizzare i costi dell'acqua per uso irriguo e domestico in tutto il territorio nazionale.

RUVOLO (*Aut*). Il Sottosegretario ha fatto una fotografia della situazione che mi pare condivisibile e puntuale. In particolare, mi sembra sia emerso chiaramente il quadro delle problematiche che affliggono il Meridione.

Siamo in presenza di uno stato di emergenza reale, che ha portato la 9^a Commissione ad assumere l'iniziativa di deliberare la presente indagine. È senz'altro importante compiere un'attenta analisi dell'attuale situazione, per capire in quale stato versa la problematica delle acque, in relazione alla quale non ci si può limitare ad una semplice enunciazione di dati.

Ho avuto modo di affermare, sia in Commissione che in Aula, che la preoccupazione relativa all'emergenza idrica (mi riferisco alla Sicilia in particolare, ma, da quanto è stato riferito, sembra si tratti di un problema che investe tutto il Mezzogiorno e anche parte del Nord Italia) coinvolge anche il settore dell'ordine pubblico.

Tengo a sottolineare, onorevole Sottosegretario, che nella Sicilia sud-occidentale la desertificazione sta avanzando. Sabato scorso, ad esempio, viaggiando da Agrigento verso la mia città, ho dovuto accendere l'aria condizionata. Occorre prendere pertanto i dovuti provvedimenti.

Lo stesso commissario straordinario per le acque in Sicilia, nel corso dell'audizione svolta presso la Commissione agricoltura dell'altro ramo del Parlamento, ha evidenziato che in Sicilia ci sono 51 invasi, con una capacità di 1.120 milioni di metri cubi di acqua, ma se ne possono invasare solo 389 milioni. Il motivo va ricercato nel fatto che tali dighe, per motivi di sicurezza o di mancato collaudo, non sono ancora attivabili. A me sembra si tratti di una terribile provocazione. Ribadisco ancora una volta, onorevole Sottosegretario, che tale quadro non ritrae soltanto la situazione del Mezzogiorno.

Non voglio poi, in questa sede, entrare nel merito del problema relativo alle tariffe applicate agli agricoltori per l'utilizzo delle risorse idriche. Per la verità, il collega che mi ha preceduto ha fatto riferimento a cifre che a me sembrano alte; certamente però il settore agricolo deve sostenere spese troppo elevate. Nonostante tutto, abbiamo dimostrato che, pur versando in condizioni che possiamo definire disastrose, in alcuni casi è ancora possibile ottenere prodotti di qualità. Il settore, quindi, non si limita a lanciare un grido di allarme, ma si assume le proprie responsabilità. Pertanto, è necessario che il Governo ponga un'attenzione massima alla questione relativa alle acque per uso agricolo.

I problemi relativi all'occupazione e allo sviluppo (ne sono convinto, conoscendo le condizioni drammatiche di quelle zone) e le difficoltà legate all'irrigazione dei campi portano ad un prodotto di bassa qualità che mette in ginocchio l'agricoltura. Se poi consideriamo i contenuti delle norme comunitarie, la situazione diventa ancora più disastrosa.

Bisogna provvedere. Se lo Stato mettesse insieme tutte le risorse stanziare nel tempo per la siccità e per tutta una serie di questioni legate all'agricoltura destinandole ad un unico obiettivo, si potrebbero realizzare grandi opere infrastrutturali. È questa un'esigenza molto sentita.

Siamo però fiduciosi che il Governo riuscirà ad intraprendere la strada giusta per dare risposta ai problemi di quelle zone.

BONGIORNO (AN). Farò a meno di ribadire il quadro della situazione, adeguatamente illustrata dal Sottosegretario e ricordata dal senatore Ruvolo; tra l'altro, è sufficiente leggere la relazione del commissario Jucci per rendersi conto dello stato delle cose.

Nel 1925 venne in Sicilia un Capo del Governo che, parlando a Palermo nella grandissima area del porto, usò un'espressione molto efficace, che rendeva plasticamente la situazione di allora. Egli disse che in Sicilia

«il problema dei problemi è rappresentato da una parola sola, semplice e italianissima: acqua». Sono trascorsi tre quarti di secolo (se consideriamo il 1925, ma potremmo andare ancora indietro, anche fino all'unità d'Italia) e non è cambiato nulla.

Ciò significa che i Governi, da allora ad oggi, hanno sempre compiuto studi sullo stato dell'approvvigionamento idrico, sia irriguo che potabile, in Sicilia e nel Mezzogiorno, senza poi minimamente far seguire i fatti agli impegni, alle programmazioni e alle parole.

Oggi è tutto più grave se si fa riferimento – come ha ricordato opportunamente il Sottosegretario – ai Quadri comunitari di sostegno 1994-1999 e 2000-2006. I miliardi destinati a quelle zone del Paese non sono assolutamente serviti a risolvere il problema, né ad iniziare l'attuazione di una programmazione. Temo fortemente che anche gli altri miliardi stanziati in Agenda 2000 non possano essere destinati alla soluzione di questo problema. Del resto, i 18.600 miliardi che dovrebbero essere destinati alla Sicilia, per 7 anni, mi sembrano assolutamente modesti, anzi assolutamente insufficienti per affrontare tutte le esigenze.

L'onorevole Sottosegretario ha parlato di «cronica carenza di acqua». Secondo me, però, manca un aggettivo: si dovrebbe piuttosto parlare di «cronica, scandalosa carenza di acqua». Il Parlamento italiano, il Governo italiano, il governo della regione siciliana e l'Unione europea debbono far cessare questo scandalo e i sistemi per farlo ci sono.

Il Parlamento italiano, su proposta del Governo, ha varato la legge obiettivo, che consentirà la realizzazione delle grandi infrastrutture mancanti nel territorio nazionale. Nella prima *tranche* di opere previste (che peraltro saranno esaminate domani mattina dal CIPE per verificare la possibilità di finanziamento attraverso i mezzi che tutti conosciamo, ad esempio la Cassa depositi e prestiti), sono inclusi la costruzione di infrastrutture per i trasporti, il finanziamento dello studio di fattibilità e della progettazione di massima del ponte sullo Stretto, la realizzazione di opere ferroviarie in Sicilia.

Lo sviluppo economico di quest'ultima si basa essenzialmente su due grandissime risorse: l'agricoltura e il turismo. Ma come è possibile fare agricoltura e turismo senza acqua? Costruiti il ponte sullo Stretto e le ferrovie, quali produzioni agricole siciliane si dovranno trasportare verso i mercati continentali? E quanti turisti continueranno a venire in Sicilia, se poi non potranno nemmeno fare la doccia?

Allora, signor Sottosegretario, credo che per realizzare gli interventi necessari sia opportuna – come lei ha giustamente sottolineato – un'interazione tra Stato e regioni...

SCARPA BONAZZA BUORA, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. E tra le diverse parti dello Stato.

BONGIORNO (AN). Certamente, deve esservi una collaborazione anche tra il Ministero delle politiche agricole e forestali e quelli dell'economia, delle infrastrutture e dell'ambiente, affinché per la seconda *tranche* di

interventi infrastrutturali (considerato che la programmazione per la prima *tranche* di opere ormai è quella che conosciamo) si stabilisca – ed è questa la mia proposta precisa – che nel 2002 si proceda alla progettazione delle opere irrigue e l'anno successivo al finanziamento e all'avvio dei lavori. Certo, potrà esserci sempre tempo e spazio per cambiare tale programmazione, soprattutto se è di lunga durata, ma in ogni caso alla soluzione del problema della carenza idrica in Sicilia deve essere assegnata priorità assoluta.

Desidero quindi rassegnarle queste considerazioni, affinché se ne possa opportunamente discutere nelle sedi istituzionali competenti.

COLETTI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ho deciso di intervenire perché nel corso del dibattito – e in particolare da quanto ha detto il senatore Bongiorno – sono emersi alcuni spunti importanti.

Sul problema dell'acqua in generale si fanno tanti discorsi (basti vedere il volume di carta che stiamo producendo): si parla di carenza di materia prima, di desertificazione e di carenze infrastrutturali. Io non credo alla carenza di acqua, perché questa ha un ciclo ben preciso, stabilito dalla natura; noi non abbiamo inventato niente. L'acqua non si perde, perché prima o poi torna in cielo e ricade sulla terra; dal pianeta Terra non può «uscire» acqua verso altri pianeti. Quindi, se vi sono problemi di carenza, probabilmente questi dipendono da noi, che non riusciamo a utilizzare bene l'elemento che troviamo in natura. Allora, il problema fondamentale è costituito dalle infrastrutture, che devono essere realizzate e adeguatamente distribuite nel territorio del nostro Paese.

Abbiamo parlato soprattutto di acqua per uso irriguo, ma è importantissima anche quella per uso potabile, per la quale vi è un'emergenza che non riguarda solo la Sicilia, ma anche altre regioni. Ad esempio, in Abruzzo, nel mese di dicembre, si è verificata una carenza di acqua potabile, per cui abbiamo dovuto razionarla, sospendendone l'erogazione per alcune ore della giornata in certi settori di diverse città importanti.

RUVOLO (*Aut*). Da noi questo accade una volta a settimana!

COLETTI (*Mar-DL-U*). In nessun rapporto, però, ho letto che circa il 50-60 per cento dell'acqua potabile, con punte del 70 per cento, si perde nelle reti idriche cittadine, che sono veri e propri colabrodo, tanto nelle città importanti, quanto nei piccoli paesi. Ciò è dovuto al fatto che le amministrazioni comunali e gli enti che gestiscono queste opere non investono soldi «sotto terra», perché gli elettori non li vedono. Questo è il motivo per cui nessuno fa investimenti per le reti idriche cittadine, e così continuiamo a perdere acqua.

Sono quindi d'accordo sull'esigenza prioritaria di realizzare le infrastrutture necessarie sia per l'acqua per usi irrigui sia per l'acqua per uso domestico. Mi auguro che la nostra Commissione, con l'indagine conoscitiva che abbiamo avviato, possa contribuire alle iniziative che il Governo sta portando avanti, in modo da porre le basi per la soluzione del pro-

blema entro limiti temporali ristretti, non come è stato fatto nel 1925, quando furono ideati progetti grandiosi, che poi non vennero realizzati.

PIATTI (*DS-U*). La relazione illustrata dal Sottosegretario ha offerto un quadro approfondito delle varie tematiche riguardanti il problema idrico, soffermandosi sui riferimenti normativi, sull'offerta di acqua, sui cambiamenti climatici, sulle emergenze, sulla differente situazione fra Nord e Sud e sugli usi agricoli delle acque, fornendo anche dati interessanti su acquedotti, serbatoi e reti idriche. Mi sembra che ci sia materiale sufficiente su cui riflettere.

Aggiungo, leggendo la nota distribuita dall'INEA, che i problemi storici, evidenziati dai colleghi, si sono aggravati per due motivi. In primo luogo, vi è uno sforzo di ripresa del nostro *export* (al riguardo, vi sono dati abbastanza confortanti e positivi anche per quanto riguarda il Sud). Ciò significa che l'agricoltura e l'industria hanno bisogno di più acqua proprio in termini strutturali e non soltanto per le croniche situazioni denunciate. In secondo luogo, la modifica della politica agricola comunitaria, che prevede un modello di impresa agricola basato su un approccio multifunzionale, accentua il bisogno di acqua. Come ha rilevato il senatore Bongiorno, se si fa agriturismo o si svolgono altre attività, non si può rimanere per tanto tempo senz'acqua.

Il Sottosegretario – come ho già detto – ha fornito dati molto importanti per l'indagine che stiamo svolgendo. Vorrei tuttavia porgli una domanda (se non può rispondere oggi, potrà farlo nel prosieguo dei nostri lavori) sul governo del settore delle acque. Su questo tema ritengo che dobbiamo insistere molto, anche perché in precedenti sopralluoghi abbiamo constatato che ci sono problemi che vanno affrontati. Dobbiamo capire innanzitutto quale ruolo svolge il Ministero, per cui è necessario sapere come sono ripartite le competenze al suo interno, come è organizzato, se c'è un Dipartimento al quale è possibile presentare proposte e rivolgere sollecitazioni anche in merito alle recenti modifiche del Titolo V della Costituzione, alla regionalizzazione.

La complessità di tali problemi è enorme, per cui non è possibile trovare una soluzione a livello centrale. Del resto, il legislatore ha provveduto a istituire consorzi anche a livello periferico, perché senza tali forme di autogoverno non può gestire un settore di questo tipo. E ancora, a livello più basso, chiedo un'attenzione particolare nei confronti delle forme di governo rappresentate in molti casi dai consorzi di bacino, anche se so che vi sono esperienze diverse da regione a regione.

Nella provincia del Nord da cui provengo, che ha acqua in abbondanza, si dà una valutazione estremamente positiva della forma consortile. Ad esempio, il Consorzio Muzza, che interessa un canale costruito dai frati benedettini secoli fa in collegamento con l'Adda, che è il fiume principale, fornisce acqua dove prima erano i prati irrigui, secondo la storia della Pianura padana. È un consorzio costituito da enti locali e da agricoltori, nel quale vi è partecipazione, vivacità e anche polemica, quando è necessaria; e tuttavia è valutato in modo estremamente positivo.

Da questo punto di vista, l'esperienza maturata sul campo in alcune regioni dimostra che la situazione non è uguale dappertutto. È inutile bussare alla porta del Governo quando poi, a livello locale, ci sono troppi consorzi (magari in un'area ce ne sono anche 6, così poi ci saranno altrettanti consigli di amministrazione e direttori, e così via) ed esistono problemi di partecipazione con l'insieme degli enti locali.

Credo che il tema dell'autogoverno, alla luce anche delle innovazioni legislative introdotte, debba essere ripreso con forza. Chiedo pertanto al Sottosegretario di compiere, magari per la prossima volta, un supplemento di indagine sull'argomento, che mi pare particolarmente delicato.

VICINI (*DS-U*). Anch'io esprimo un giudizio positivo sull'approccio che il sottosegretario Scarpa Bonazza Buora ha avuto nei confronti di un problema di così grande rilievo come quello dell'acqua.

L'Italia è unita, ma – come vedo – abbiamo ancora situazioni abbastanza diverse da un punto all'altro. In Emilia, ad esempio, in questo importante settore sono stati fatti notevoli passi in avanti. Ho sentito parlare in questa sede di soggetti pubblici, cioè Stato e regioni. Desidero però aggiungere il riferimento ad un altro soggetto, il privato, perché l'acqua è strettamente legata allo sviluppo economico nell'agricoltura, nell'industria di trasformazione e nell'industria in generale.

Anche nella regione che rappresento non vi è attività produttiva che non sia strettamente legata al tema dell'acqua. Sindaci e presidenti di comunità montane hanno compiuto uno sforzo enorme, utilizzando risorse comunitarie, nazionali e regionali. Non dimentichiamo, infatti, che questo tema rientra proprio tra le competenze istituzionali dell'ente regione. Lo Stato, giustamente, deve effettuare un'analisi complessiva delle grandi infrastrutture, ma poi sta alle regioni, agli enti locali, agli imprenditori, alle associazioni imprenditoriali locali sviluppare un'azione comune per superare quelle criticità che da tempo vengono denunciate e che si verificano realmente. Infatti, non solo non vi è sviluppo turistico, ma neanche sviluppo economico, agricolo o dell'industria di trasformazione, se la risorsa acqua non viene sfruttata adeguatamente.

Nella nostra realtà del Centro-Nord, signor Sottosegretario, vi sono alcuni problemi particolari: l'inquinamento delle falde e – come ha ricordato il senatore Coletti – la dispersione di una grandissima quantità di acqua nelle città, e non solo in esse.

Riguardo alle grandi infrastrutture, non sono pregiudizialmente contrario al «piano Lunardi», perché uno Stato importante come l'Italia ha bisogno di rafforzare le grandi opere, altrimenti non può giocare alla pari in Europa e non può svolgere una funzione di primo piano nel mondo. Vi è però anche un altro aspetto che bisogna sviluppare, quello delle regioni e delle autonomie locali. Sono d'accordo, signor Sottosegretario, sulla necessità di una politica di sostegno in questo particolare settore, ma questa deve coinvolgere tutti e soprattutto il mondo economico.

Come dicevo, in Emilia sono stati fatti grandi passi in avanti. La regione ha sviluppato, d'intesa con lo Stato, un proprio piano per la realizzazione di opere infrastrutturali e fin dagli anni Settanta ha attivato un istituto di interesse regionale in questo settore. Poi, via via, anche le province e i comuni se ne sono interessati.

Si pensi a quale contributo (soprattutto nel Centro-Nord, ma anche nel Centro-Sud) poteva dare l'ENEL in ordine all'utilizzo e all'impiego delle risorse idriche per l'energia, per l'agricoltura e per i consumi umani. Ecco, quando ho parlato di approccio positivo mi riferivo al fatto che questa è una materia che deve coinvolgere tutti.

Vorrei soffermarmi ora sulla questione relativa al consumo umano. Con i recenti provvedimenti legislativi, nei centri urbani d'ora innanzi gli enti locali potranno rimanere proprietari delle reti, mentre la gestione delle stesse viene trasferita al privato. Anche in questo caso, signor Sottosegretario, a mio giudizio abbiamo affrettato i tempi. Pur essendoci mossi, ovviamente, nel rispetto delle direttive comunitarie, non abbiamo tenuto conto di quello che succedeva «a valle». Per quanto concerne il ciclo integrato dell'acqua, che va dalle captazioni, alle reti, ai consumi, al riciclaggio e così via (ad esempio in Emilia e in particolare nella provincia di Parma, i salumifici consumano tantissima acqua e vi è il problema del suo recupero e riutilizzo), bisognerà vedere quali sviluppi ci saranno e come si articolerà il rapporto tra la proprietà delle reti idriche (affidata alle istituzioni locali) e i canali di irrigazione (generalmente appartenenti ai consorzi, cui faceva riferimento il senatore Piatti). Non è stato ancora superato l'istituto dei consorzi di bonifica e sono state costituite le comunità montane e le associazioni dei comuni: insomma, vi è un'enorme confusione.

Vorrei sapere se in questo Paese c'è la volontà, dopo tanto tempo, di superare finalmente alcuni vecchi istituti, che nulla hanno a che vedere con un Paese che cresce e si sviluppa, di creare nuove condizioni che consentano maggiore agilità e controllo, di fissare regole più precise, anche in riferimento ai temi della regionalizzazione e del federalismo. Infatti, le difficoltà che i colleghi evidenziavano per la Sicilia e le altre regioni del Sud – credetemi – sussistono anche in molte realtà del Nord. Ricordo che da ragazzo andavo ad aprire un acquedotto, nella mia frazione, solo per un'ora la sera ed un'ora al mattino, per abbeverare il bestiame e per rifornire le case, poi si chiudeva. Sento che in molte realtà della Sicilia si eroga acqua una volta alla settimana. Ecco, spesso al Senato e alla Camera dei deputati ci riempiamo la bocca di grandi messaggi ideologici e politici e ci occupiamo dei problemi del mondo, dimenticando magari che ci sono ancora zone importanti del nostro Paese che non hanno la risorsa prima fondamentale, che è l'acqua.

È vero, come è stato detto, che anche negli enti locali si sta seguendo il principio delle azioni «di immagine». Forse si dovrebbe fare uno sforzo, erogando meno risorse pubbliche per marciapiedi o per altre opere che sono importanti ma non fondamentali, e offrendo maggiore sostegno ed aiuto per quelle opere come gli acquedotti, le reti fognarie o gli impianti

di sollevamento dell'acqua, che possono effettivamente contribuire a risolvere l'economia nel suo insieme, sia essa agricola, produttiva o turistica.

PRESIDENTE. Ringrazio il Sottosegretario per la sua disponibilità.

Rinvio il seguito dell'audizione e dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,45.

